

## □ 12,1-18 La donna e il drago

**TESTO:** 12<sup>1</sup>Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. 2<sup>2</sup>Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. 3<sup>3</sup>Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; 4<sup>4</sup>la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. 5<sup>5</sup>Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. 6<sup>6</sup>La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per mille duecentosessanta giorni. 7<sup>7</sup>Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, 8<sup>8</sup>ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. 9<sup>9</sup>E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. 10<sup>10</sup>Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. 11<sup>11</sup>Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. 12<sup>12</sup>Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».

13<sup>13</sup>Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguire la donna che aveva partorito il figlio maschio.

14<sup>14</sup>Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. 15<sup>15</sup>Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. 16<sup>16</sup>Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

17<sup>17</sup>Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. 18<sup>18</sup>E si appostò sulla spiaggia del mare.

**NOTE:** 12,1-18 Comincia la serie dei sette segni, visioni allegorico-simboliche sul conflitto tra il regno di Dio e il regno di Satana. Strumento di questo è l'impero romano, simbolo di tutti i poteri terreni che si oppongono a Cristo e ai suoi discepoli. La *donna* (v. 1) è la personificazione del popolo di Dio, la Chiesa (vedi 2Gv 1.13); la tradizione l'ha interpretata anche come figura di Maria, che ne è immagine. Il *drago* (v. 3) è Satana. La descrizione si ispira a vari testi biblici (Gen 3,15; Is 7,14; Dn 7,7; 10,13; Mi 4,9-10) e ha come sottofondo molti elementi del libro dell'*Esodo*.

12,5 Il figlio maschio è il messia, come indica il rimando a Sal 2,9.

**COMMENTO:** Siamo inseriti nello strascico delle visioni successive allo squillo della settima tromba. Il settenario delle trombe è da intendere come una sequenza di richiami ai sintomi della fine e, all'apertura del settimo sigillo, è questa finitezza ad essere individuata come una delle fondamentali componenti della storia umana. Il settimo squillo ci chiama a constatare come sia in corso l'avvento del Regno. Questa novità, ormai insediata nella vicenda umana, costituisce il vero motivo della crisi in cui si trova la storia degli uomini: essa porta in sé il sigillo della fine che coincide e appartiene all'avvento del Regno. La fine della storia umana è determinata, imposta, interpretata, governata dall'avvento del Regno, che viene a dichiarare finita la storia degli uomini. La situazione così paradossale, di una storia permanentemente in crisi, viene qui, al settimo squillo della settima tromba, contemplata dal nostro Giovanni come testimonianza che, dal di dentro della storia umana, costantemente rinvia alla definitiva instaurazione del Regno in modo corrispondente alle intenzioni del Dio vivente. Proprio perché Dio realizza nella storia degli uomini quell'intenzione d'amore che stava all'inizio di tutto, la storia degli uomini, in quanto è degli uomini, in quanto è fatta dagli uomini, finisce, anzi è già finita e porta in sé questa componente che, dall'interno, la pone costantemente in crisi, la dichiara esaurita. L'ultimo versetto del cap. 11 dice: "Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza". Il segreto del Dio vivente ormai è manifestato; il santuario è messo a disposizione dei nostri sguardi; l'intimo del mistero di Dio è spalancato per noi. Attraverso l'immagine del tempio, il santo, il santo dei santi, l'arca santa custodita nella profondità del santuario. Siamo aiutati a contemplare l'intenzione d'amore che sta nel segreto più profondo del Dio vivente. Questa sua intenzione d'amore si è manifestata in modo tale da imporsi come il criterio pieno, decisivo, finale circa l'interpretazione di tutto quello che è avvenuto, avviene e avverrà nella storia degli uomini.

Le visioni che seguono, sono tutte interne a quanto abbiamo letto sino a questo momento, man mano che esse vengono sviluppandosi a partire dalla visione iniziale, quella del capitolo primo: la grande visione introduttiva del Mistero Pasquale come criterio che ci consente di interpretare la realtà del mondo, del suo significato autentico e definitivo. Il Figlio dell'Uomo, che è morto ed è risorto, è lui il Signore dell'universo, è lui il protagonista della

storia umana, è lui che, attraverso la missione affidata alla Chiesa, sta governando la storia degli uomini fino alla definitiva obbedienza alla sua vittoria sulla morte, quella vittoria gloriosa del Signore risorto che è stata realizzata una volta per tutte. A partire dalla prima visione, tutte le altre si sono succedute fino a questa svolta dinanzi alla quale ci troviamo, tutto ciò che adesso Giovanni vede è interno allo spalancamento del santuario di Dio, è interno alla visione dell'arca dell'alleanza, che trascina con sé quello sconquasso generale che non ha nulla di catastrofico ma, al contrario, ha il significato di una conferma della travolgente instaurazione di un mondo nuovo. La storia umana non è più affidata all'iniziativa degli uomini, che hanno inquinato ogni cosa, ma è recuperata, radicalmente, intrinsecamente, in obbedienza all'iniziativa del Dio vivente. È apparsa a noi l'arca dell'alleanza: ecco come l'opera di Dio s'è compiuta e quella sua volontà d'amore oramai governa la storia degli uomini; il Figlio di Dio, che è morto ed è risorto, è il protagonista e tutto a lui fa capo.

**Una donna vestita di sole: Eva, Gerusalemme, Maria, la Chiesa** - Nel cap. 12 si susseguono tre quadri, tre visioni che sono strettamente coordinate fra loro. I tre quadri si sviluppano in maniera tale che il primo quadro contiene gli altri due, nel senso che il secondo e il terzo sono ingrandimenti di particolari già interni al primo quadro.

Primo quadro: vv. 1-6, la visione della donna. Secondo quadro: vv. 7-12, la sconfitta del drago. Terzo quadro: vv. 13-17, l'aggressione che il drago sferra per impedire alla donna di realizzare la sua missione. Tutto appare nel primo quadro: "*Nel cielo apparve poi un segno grandioso*", ecco lo spalancamento del santuario, l'arca dell'alleanza, si configura come un segno grandioso sullo sfondo del cielo: è il grembo del Dio vivente che si è disvelato per me; è l'intimità, il segreto del Dio vivente che siamo in grado di considerare nella pienezza di un disegno realizzato.

"*Una donna vestita di sole...*". Questo segno è grande in quanto rinvia alla rivelazione sviluppata nel corso della storia della salvezza fino alla pienezza dell'evento pasquale. Elementi fondamentali di questa visione sono le figure della donna, del figlio maschio, di cui questa donna è madre feconda, e del drago che raffigura, in base a una simbologia già presente nell'Antico Testamento, l'opposizione a quel progetto dispiegato lungo tutto il corso della storia della salvezza, fino alla pienezza dei tempi, fino all'incarnazione del Figlio, fino alla Pasqua di morte e di risurrezione. La donna è figura che ci aiuta a contemplare lo svolgimento del disegno fino alla pienezza, e questa figura viene man mano individuata ricorrendo a elementi tratti dalla rivelazione antico-testamentaria fino alla pienezza neo-testamentaria. In tal modo possiamo individuare quattro livelli, quattro strati.

Primo livello. Questa donna, che è incinta e grida per il travaglio del parto, è **Eva** ed è ogni donna che partorisce, da Eva in poi. Eva è la prima figura che emerge nella storia della salvezza come testimonianza della volontà d'amore di Dio, che opera per ricondurre l'umanità a quella vocazione che proprio gli uomini hanno tradito. Ogni donna che partorisce è la donna in quanto Eva, è la donna in quanto tale, in quanto è in grado di concepire, partorire, generare. Questo è il primo livello: la donna partorisce un figlio, l'uomo, che porta in sé l'eredità di Adamo, la sua solitudine, la sua amarezza, la sua sconfitta, tutto quel carico di eredità trasmesso agli uomini che nascono da donna: un carico di condizionamenti, che ripropongono puntualmente la situazione miserabile e vergognosa in cui versa l'antico Adamo e ogni figlio che nasce da grembo di donna.

Secondo livello. Questa donna è vestita di sole, citazione di Is 60, che si riferisce a **Gerusalemme**, che splende nella luce: "*Sorgi, rivestiti di luce, splendi nel sole, Gerusalemme*". Gerusalemme è la città a cui fa capo tutta la vicenda del popolo di Israele che si dispiega nello spazio e che si arricchisce nel tempo. Gerusalemme è allo stesso modo immagine di riferimento per identificare il popolo che ha ricevuto le promesse, il popolo dell'alleanza, il popolo che custodisce in sé la promessa per eccellenza: la promessa messianica. Questa donna, dunque, è Gerusalemme in quanto il popolo dell'alleanza è chiamato ad essere il luogo nel quale si compirà la promessa messianica: è la madre del Messia atteso da Israele. "*Vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle*". Questo è un rinvio alle dodici tribù dell'unico popolo con cui Dio ha voluto fare alleanza e mediante il quale Dio ha introdotto nella storia umana la sua energia, l'impulso che sospinge verso il compimento della promessa. Notate l'opposizione al v. 3: "*Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, ... si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato*". C'è un'opposizione nel corso della storia della salvezza, un'opposizione di cui Gerusalemme fa le spese, di cui Israele ha subito conseguenze dolorosissime: il tentatore che fin dall'inizio esercitò la sua pressione micidiale e poi l'intervento del drago che si ripropone in lungo e in largo come avversario determinato a far di tutto per sgambettare il popolo in cammino che reca, nel proprio grembo fecondo, la promessa messianica.

Terzo livello. Questa donna è proprio lei, **Maria**, la madre del Messia, proprio lei che partorisce il bambino maschio, Gesù. Lei che partorisce il figlio annunciato; lei che non soltanto porta nel suo seno la promessa, ma è realmente madre del figlio atteso. Maria "*partorì il figlio maschio destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro*", citazione del Salmo messianico 2; "*e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono*", Maria è madre del figlio che discende e risale, che muore e risorge, che realizza nella storia degli uomini l'opera corrispondente alle intenzioni del Dio vivente, è lui che vince la morte. "*Rapito verso Dio e verso il suo trono*", Maria è madre del figlio che risorge, non soltanto madre del figlio che è presente sulla scena del mondo e che condivide la sorte degli uomini

fino alla morte, ma è madre del figlio che vince la morte. Il drago non ha potere su di lui: l'avversario è dominato, è travolto, è inchiodato: *“il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono”*.

Quarto livello. Quella donna che abbiamo riconosciuto come ogni donna che partorisce; come Gerusalemme in quanto figura di tutto il popolo dell'alleanza chiamato a custodire la promessa messianica; quella donna che è la madre del Signore che lo ha generato nella carne e lo ha generato per la risurrezione gloriosa; questa donna *“fuggì nel deserto ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse tenuta milleduecentosessanta giorni”*. Questa donna è la **Chiesa**, che evangelizza nel corso della storia che si svolge a partire dalla Pasqua e in cui è inserita anche la nostra generazione. È la Chiesa che celebra i sacramenti e che trova rifugio nel deserto, nel senso che è preparato per lei un luogo nel quale viene nutrita, sostenuta e costantemente rilanciata in obbedienza alla missione che le è stata affidata. *“Per tre anni e mezzo”* che è il tempo della persecuzione per eccellenza, del conflitto così come già era stato affrontato nel corso del II secolo a.C. e che rimane come esemplare. È il tempo della prova, è il tempo della missione affidata alla Chiesa, ma è il tempo nel corso del quale la Chiesa è già in grado di generare un uomo nuovo, un figlio che è chiamato a vivere nella partecipazione alla gloria del Messia, di Cristo che è risorto dai morti. La donna che ha trovato riparo nel deserto è un accenno a ciò che avviene nel corso del I° secolo quando la prima Chiesa, la Chiesa madre di tutte le chiese, la Chiesa di Gerusalemme si sposta in regioni a oriente del Giordano e anche la Chiesa che prosegue così nell'adempimento della sua missione, coincidente con la testimonianza di una fecondità che, nel tempo in corso – che dura tre anni e mezzo o tre millenni e mezzo, nel corso di questo nostro tempo, ancora così contrastato e così ambiguo – già genera per la vita nuova. Genera l'uomo per la vita nuova, gli uomini per la vita nuova, l'umanità per la vita nuova. Nel corso del tempo, del nostro tempo ancora così travagliato, già la donna genera in piena e definitiva corrispondenza a quella vittoria che il Figlio di Dio ha riportato una volta per tutte. Il grembo del Dio vivente si è spalancato per noi e noi abbiamo visto l'arca dell'alleanza: ecco l'intenzione custodita dall'eternità nel suo segreto ed ecco che questa intenzione si è dimostrata operativa, efficace, definitiva, a nostro vantaggio, a vantaggio dell'umanità intera nella donna che ha partorito il figlio glorioso. La donna svolge la sua missione nel corso delle generazioni umane per generare alla vita eterna.

**Il drago è sconfitto ma non si arrende** - Secondo quadro, vv. 7-12. L'attenzione si concentra sul drago, che già compariva nel primo quadro. *“Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago”*. Il drago è una figura angelica ribelle e sconfitta posta in connessione con la vittoria pasquale del Figlio di Dio. *“Il drago combatteva con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo”*. L'angelo ribelle, che viene denominato ricorrendo a ben cinque titoli – drago, serpente, diavolo, satana, seduttore – è relegato sulla terra alla ricerca di quella complicità presso gli uomini di cui egli ha bisogno per contrastare l'iniziativa del Dio vivente. Ma lui è sconfitto. Cerca ancora complicità presso gli uomini, complicità che la malizia degli uomini, la durezza e l'egoismo del cuore umano gli offre a disposizione. Ha bisogno di questa complicità, ma intanto è già sconfitto. Nel v. 10 riecheggia il canto che Giovanni è in grado di recepire e ripropone a nostra consolazione: *“Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo”*, il Messia, colui che è disceso e risalito, colui che ha vinto la morte.

Nella grande liturgia celeste è celebrata la vittoria pasquale del Figlio di Dio che è disceso ed è risalito e che ha riportato la vittoria in modo tale da esaurire radicalmente la negatività dell'aggressione che quella creatura angelica ribelle ha voluto sferrare contro l'iniziativa di Dio. Questa vittoria è già condivisa da tutti coloro che sono consanguinei dell'Agnello, coloro che sono passati attraverso il martirio, il versamento del sangue; coloro che sono già coinvolti in una relazione di fraternità con l'Agnello. Tale relazione viene instaurata nel versamento del sangue, nella solidarietà che consente agli uomini di riconoscersi fratelli, nella consanguineità che rende gli uomini fratelli dell'unico Messia, il Cristo, l'Agnello. L'avversario è sconfitto perché l'Agnello è stato immolato e intronizzato nella gloria. L'avversario è stato sconfitto proprio perché l'Agnello ha posto il fondamento di quella fraternità per cui gli uomini si riconoscono legati da un vincolo indissolubile oramai, esattamente a dispetto della volontà di frantumazione, di separazione, di dispersione, di contraddizione; quella volontà che l'avversario in tutti i modi ha voluto esplicitare. Tuttavia, l'avversario è ancora operante nella dimensione terrestre della nostra vicenda umana, imperversa con la sua furia aggressiva pur essendo già sconfitto. Il diavolo, pieno di grande furore, imperversa *“sapendo che gli resta poco tempo”* (v. 12), sa di essere già sconfitto, ma non si arrende. Questa è la situazione davvero terribile nella quale si trova l'avversario, la creatura angelica decaduta, la potenza demoniaca: è sconfitto, ma non si è arreso, e *sapendo che gli resta poco tempo* vuole a tutti i costi approfittare di questo tempo, che dura tre anni e mezzo, che è il nostro tempo, per imperversare a suo piacimento, pur essendo perdente.

**L'aggressione del drago alla donna** - Terzo quadro, vv. 13-17. Il drago aggredisce implacabilmente la donna, considerata come ci era apparsa nel quarto livello della nostra contemplazione: la Chiesa impegnata nella sua missione; la Chiesa che evangelizza, che celebra i sacramenti, che genera gli uomini per la vita eterna in comunione con il Figlio di Dio che è risorto dai morti. *“Il drago quando si vide precipitato sulla terra si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio”*, il drago è mosso da un rancore spietato, da un'invidia micidiale nei

confronti della vocazione che Dio ha donato alla creatura umana, quella vocazione per cui gli uomini sono condotti a condividere la vittoria del Figlio glorificato, l'Agnello immolato, vittorioso. Secondo la teologia degli antichi, è questa la ragione della stessa ribellione: nella corte celeste del Dio vivente l'angelo si ribella perché non accetta che alla creatura umana sia conferita quella dignità straordinaria dovuta al fatto che il Figlio diventa uomo. Mentre è in corso l'aggressione del drago, *“furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente”*. Un tempo, due tempi, metà di un tempo; tre anni e mezzo; è sempre la stessa simbologia: il tempo della prova, della persecuzione, del conflitto; è il tempo attuale, il tempo nostro che ci è dato da vivere. La Chiesa è nutrita nel deserto, che di per sé sembra il luogo impervio e inabitabile, invece è il luogo in cui la donna trova rifugio per esservi nutrita, è un rifugio eucaristico. La Chiesa condotta nel deserto su ali di aquile è una poderosa manifestazione della fedeltà d'amore con cui Dio ha legato a sé il popolo dell'alleanza, lo ha liberato e lo conduce nel corso del tempo e lo solleva al di là di ogni ostacolo, anche se la Chiesa nel tempo è ancora aggredita, inseguita e minacciata.

V. 15 *“Il serpente allora vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna per farla travolgere dalle sue acque”*, il serpente ricorre a tutti gli espedienti, cerca di provocare dissesti, sconquassi, squilibri, situazioni di disordine tali per cui la donna sia raggiunta e travolta. *“Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume”*. Ciò è interessante: le creature del mondo sono solidali con la donna che è condotta su ali di aquile nel deserto. Le creature del mondo sono al servizio della vocazione che Dio ha donato agli uomini, così la terra si apre venendo in soccorso alla donna e inghiottendo quel fiume vomitato dalla bocca del drago, che non ha potere sul mondo. Il drago è già sconfitto, il drago non ha altro potere se non quello che la malizia umana gli mette a disposizione, non ha potere sulle cose, non ha potere sull'ordinamento cosmico, sulle realtà inanimate, ha potere intanto e in quanto la complicità degli uomini glielo consente.

*“Allora il diavolo si infuriò contro la donna (v. 17) e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza”*, perché la donna partorisce, la donna è feconda, la donna genera uomini per la vita eterna, per la vita gloriosa, per la vita di comunione con il Figlio glorioso, intronizzato, l'Agnello. Il drago infuriato si avventa contro la donna perché vuole compromettere la sua fecondità, *“contro quelli che osservavano i comandamenti di Dio”*. L'aggressione riguarda gli uomini che sono chiamati a vivere in una prospettiva teologica, di fede, speranza, carità; riguarda gli uomini e il loro cammino nel discepolato perché insieme con Gesù e in rapporto a lui, attraverso di lui, gli uomini sono guidati in modo efficace fino alla gloria del Regno. Il drago è infuriato, vuole compromettere la missione affidata alla donna, la fecondità del suo grembo che genera per la vita eterna, vuole compromettere l'opera di evangelizzazione affidata alla Chiesa, vuole disturbare la gestazione che di epoca in epoca rende fecondo quel grembo perché gli uomini redenti dall'Agnello siano condotti alla pienezza della vita nuova. L'avversario è sconfitto, ma infierisce, imperversa, strepita perché sa che ha poco tempo. Sa di essere sconfitto e non si è arreso.

**In attesa, sulla riva del mare** - Il cap. 12 si conclude con il v. 18: *“si fermò sulla spiaggia del mare”*. Le visioni che seguono dipendono da questo sguardo che adesso Giovanni getta verso il mare. Ricordate il famoso film *“Il settimo sigillo”*, del regista Ingmar Bergman, che è tutto impostato sulla lettura dell'Apocalisse. Il film si apre con il cavaliere che dorme sulla riva del mare e si sveglia e vede: *“mi fermai sulla riva del mare”*. Questa è anche la situazione nella quale si trova Giona, quando viene ributtato dal pesce sulla riva del mare, e quella nella quale viene, nei racconti evangelici, contemplata la figura di Gesù: sulla riva del mare. Gesù che chiama i discepoli, incontra i discepoli, conduce i discepoli, guarda il mare; *“mi fermai sulla riva del mare”*. Che farà il drago?